

Caltanissetta, il collaborante Vara: “Di Vincenzo vittima dei boss”

CALTANISSETTA - Pietro Di Vincenzo, ex presidente dell'Assindustria di Caltanissetta, solo vittima e bersaglio della mafia: l'ex boss di Valledlunga Ciro Vara non nasconde che rimase quasi sorpreso del coinvolgimento dell'imprenditore nisseno in un'inchiesta di mafia. Il collaborante è un fiume in piena. Scaccia l'ombra del sospetto scesa sull'attuale presidente dei costruttori siciliani. «Lui colluso con la mafia? Assolutamente no - spiega Vara - semmai ne è stato vittima. Non si è piegato subito, anzi si è pure ribellato, ma ha pagato la sua resistenza subendo una catena d'intimidazioni e attentati. Alla fine anche lui è stato costretto a cedere».

Uno scenario, quello tracciato dal «pentito» nel corso dell'udienza al Tribunale del Riesame, che mette totalmente in discussione l'esito del primo processo subito dall'ex presidente di Assindustria, condannato con il rito abbreviato ad un anno ed otto mesi con il beneficio della sospensione condizionale per concorso esterno in associazione mafiosa. Poi, sulla scia del pronunciamento del giudice per le udienze preliminari di Roma, Pierfrancesco De Angelis, la Procura nissena ha chiesto l'applicazione della sorveglianza speciale nei confronti di Di Vincenzo. Istanza che il Tribunale misure di prevenzione di Caltanissetta ha accolto, disponendo la misura restrittiva, con obbligo di soggiorno, a carico dell'ex presidente degli industriali nisseni. Entrambi sono al centro di giudizi d'appello: uno già in corso, l'altro in itinere. «Di Vincenzo - ha aggiunto Vara - era vittima della famiglia nissena di Cosa nostra, capeggiata da Giuseppe Madonia. La mafia, in suo favore, non ha mai mosso dito. Piuttosto lo ha vessato. Ha tentato di spremergli soldi e, alla fine, è anche riuscita nell'intento. Nei suoi appalti non è mai entrata per offrirgli vantaggi, piuttosto per condizionarlo». Uno spaccato, questo, che stride con le decisioni del Gup di Roma che, seppur in primo grado, ha condannato Di Vincenzo per concorso esterno in associazione mafiosa. Ritenendolo «vicino» al clan capeggiato da Giuseppe Madonia ed alla «famiglia» Rinzivillo di Gela. Nell'occhio del ciclone, in particolare, un subappalto per la fornitura di pietre per il rifacimento del porto isola di Gela, che lo stesso Di Vincenzo ha affidato ad una ditta della zona. L'impresa fornitrice era stata la «Csgm» di Rocco Tornasi, ritenuta dalla Dia sotto l'ala protettrice delle cosche di Gela. Ma l'ex presidente di Assindustria ha sempre spiegato, tra le righe della sua «verità», i motivi di quella scelta: sarebbe stata semplicemente la più vicina all'area dei lavori da effettuare. «E inoltre - aggiungono gli avvocati Michele Vizzini e Rossella Giannone che assistono l'imprenditore nisseno - è stata la stessa prefettura di Caltanissetta ad approvare la ditta fornitrice per quel subappalto»:

Il presidente dei costruttori di Sicilia, in sostanza, come emerge tra le righe delle rivelazioni rese da Ciro Vara, sin dagli anni Ottanta sarebbe entrato nel mirino di quel «comitato d'affari» costituito da Cosa nostra per il controllo degli appalti pubblici. Della sua costituzione ne ha svelato l'esistenza lo stesso collaborante valledlungese, già stretto alleato di «Piddu» Madonia.

Proprio quest'ultimo lo avrebbe presieduto. «Di Vincenzo - ha concluso Ciro Vara - è stato soltanto costretto a prestare il fianco a Cosa nostra. Non è mai stato suo alleato... Semmai perseguitato».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS